

Essere eletti non vuol dire comandare. Il CSM fa il suo mestiere

di Enzo Balboni

L'altro giorno, parlando a Napoli dei problemi della giustizia (a latere di quelli della monnezza) il presidente Berlusconi ha tentato di portare dalla sua parte un'iniziativa del Capo dello Stato che era stata avviata, invece, con altri intenti: quelli di evitare un conflitto aperto tra istituzioni, nella specie, le due Camere del Parlamento e il Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Presidente del Consiglio obbligava così il Presidente della Repubblica a smentire con una nota ufficiale, dura e puntuale, l'interpretazione che era stata data e in base alla quale "nessun organo (e si intendeva il CSM) poteva prevaricare gli altri".

Il Quirinale precisava che la sua lettera al Vice Presidente Mancino, nella quale si sottolineava che "a tale organo non spetta alcun vaglio di costituzionalità delle leggi" era un'iniziativa autonoma e preparata da tempo. Ovviamente, il potere di controllo costituzionale resta riservato ad altri soggetti dell'ordinamento.

Ritengo che la nota quirinalizia nulla tolga e nulla aggiunga alle prerogative del CSM, così come sono statuite dalla costituzione, alla legge istitutiva del 1958 e da una prassi consolidata da decenni.

Il punto cruciale – e non è la prima volta – riguarda l'attribuzione che discende dall'art. 10, in tema di proposte e pareri al ministro della giustizia "sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e su ogni altro aspetto comunque attinente alle predette materie".

Ora, non ci possono essere dubbi sul fatto che la materia della normativa concernente la sicurezza pubblica, l'individuazione dei reati, delle sanzioni, dei modi e tempi dei processi attengano, per le conseguenze che ne derivano, all'organizzazione e al funzionamento della giustizia. Sono, cioè, questi gli argomenti sui quali, da sempre, con qualunque governo, il CSM, ha ritenuto di esprimere il suo parere – su richiesta del ministro competente o anche autonomamente – tutte le volte che veniva predisposto in parlamento un disegno di legge su

questi oggetti. Ancora più quando, come ha fatto questo governo, si è ritenuto di agire con misure straordinarie e urgenti – dunque con decreto legge – addirittura cambiate in corsa, con l’inserimento di un art. 2-*bis*, battezzato sbrigativamente ma efficacemente “blocca processi”.

È su questa normativa che il CSM ha espresso a larga maggioranza, come si sa (21 voti a favore, 2 contrari, 1 astenuto) un suo parere che prende le distanze dalla normativa del decreto, che viene definita, in alcuni punti cruciali, come viziata da “irragionevolezza”.

Ho già scritto, su queste colonne, che il difetto più grave del decreto in esame consiste nella rigidità stabilita dal legislatore per intere categorie di fatti-reato, il che sembra contrastare, tra l’altro, con il principio dell’obbligatorietà dell’azione penale. Lo spartiacque del 30 giugno 2002 appare, poi, casuale e arbitrario. E così proseguendo.

Certo il CSM non è così ingenuo e stupido da imbucarsi, da solo, nel difetto assoluto di competenza in materia di legittimità costituzionale. È ovvio che ciò non gli spetti. Tuttavia un parere esperto al riguardo potrà essere reso. Lo si butti pure nel cestino: non si tratta, infatti, di pareri vincolanti e neppure obbligatori. Su ciò ovviamente Governo e Parlamento sono sovrani. Ma, forse, si vorrà meditare sul fatto che ciascun membro dell’ordine giudiziario dotato di funzioni giurisdizionali è in grado da solo di sollevare, nel corso di un giudizio qualsiasi che implichi l’uso di quelle norme, la questione di legittimità costituzionale davanti alla Corte.

Quello che anche l’episodio in commento segnala è, una volta di più, la scelta, fatta a suo tempo dal nostro ordinamento costituzionale a favore di un pluralismo diffuso di funzioni e di poteri, compresi quelli – certo non esclusivi – dei giudici e del loro organo di autogoverno. Ma con loro ci si deve confrontare apertamente, pacatamente, razionalmente. Non basta per comandare essere eletti dal popolo: per fortuna esistono (finora) i contrappesi istituzionali. Così ha insegnato e praticato, da circa un quarto di millennio, il costituzionalismo occidentale.

Enzo Balboni